

Firenze, 15 Novembre 2013

Carlo Carlo,

la partecipazione, in sequenza, al Colloquio di France Libre a Parigi mi impedisce di partecipare al XI Congresso Nazionale del MEIC, su un tema impegnativo e stimolante.

Il MEIC ha non solo custodito lo spirito del Concilio, ma lo ha anche protetto in momenti difficili, soprattutto quando si tendeva a interpretarlo erroneamente con retrocessioni sul grande impegno liturgico, di cui i Laureati erano stati precursori e sull'incontro con l'Ebraismo, per cui si era insegnato da tempo da parte di Don Emilio Guano, sin dagli anni '30, come Gesù fosse "il fiore d'Israele".

Oggi dobbiamo continuare in un cammino che è non di dopo o pre-Concilio, ma di strutturale conciliarità della Chiesa, che vive sempre del Concilio: è un problema costituzionale della Chiesa e del suo corpo apostolico.

Oggi il problema della *forma Ecclesiae* pone come centrale quello di una presenza esplicita, manifesta, espressiva della donna, con la proposta che la scienza canonistica deve compiere al legislatore ecclesiastico, di "forme capitolari" femminili in ogni chiesa locale, parallele alla forma capitolare della Cattedrale, nella quale peraltro potrebbero essere inclusi anche, per l'organizzazione decisionale, laici, pure uxorati.

L'esperienza storica della Chiesa ha già visto strutture organizzative innovative (da Las Huelgas in terra iberica, a Conversano in terra italiana, ai doppi chiostrì di Brigida di Svezia, sino all'attuale presenza apicale femminile del Movimento dei Focolari), senza nulla incidere sulla linea maschile del ministero ordinato.

I primi passi già compiuti nel Vaticano II, richiedono un'espressività endo-ecclesiale della dualità sessuale, sia perchè proporzionata ai processi storici di presenza femminile nella società post-industriale, sia perchè annuncio profetico in contesti sociali nei quali ancora la donna è vincolata ad un rapporto asimmetrico di dominazione maschile, sia nel contesto familiare sia in quello sociale ed economico, anche con giustificazioni ideologiche pretestuosamente qualificate quali "religiose", soprattutto se si guarda a grandi aree dell'Africa e dell'Asia.

Non occorre più timidezza, occorre invece uno sforzo intellettuale che a partire dalle competenze delle scienze umane e sociali vada ora a lievitare anche l'elaborazione dell'ecclesiologia e della scienza canonistica.

Solo affrontando il problema di una riequilibrata *forma Ecclesiae*, rappresentativa della dualità sessuale, si può con incisività proporre rinnovato l'annuncio della sacramentalità del matrimonio cristiano, con tanto vigore da indicarne il suo valore profetico dinanzi ai possibili abusi nominalistici che si vengano a compiere della nozione di matrimonio. E' in fondo la forza della testimonianza di rinnovamento della Chiesa che può permettere di mantenere vivo l'annuncio, che spetta soprattutto ai laici, del matrimonio nell'ordine della storia della salvezza. In radice la Chiesa deve riscoprire una *forma Ecclesiae* che sia adeguata e rappresentativa del profondo mistero mariano, che il voto del 29 ottobre di cinquant'anni fa dei Padri Conciliari permise di inserire proprio nello schema sulla Chiesa, costituendo poi il capitolo VIII della futura *Lumen Gentium*.

Non occorre essere timidi nelle proposte, anzi occorre il coraggio che ci proviene dalla storia dei Laureati Cattolici e di questi decenni del MEIC.

Un augurio di buon lavoro ed un caro saluto.

Ill.mo Prof.  
Carlo Cirotto  
Presidente Nazionale del  
Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale  
Via della Conciliazione, 1  
00193 ROMA  
[segreteria@meic.net](mailto:segreteria@meic.net)

